

---

Convegno diocesano – Cernusco sul Naviglio 2 marzo 2019

## Chiesa madre ... di tutti?

Comunità cristiana e disabilità

---

Intervento di **don Mario Antonelli**,  
*vicario episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede*

Sono rimasto incantato dalle testimonianze di questa mattina e lo sono anche quando immagino intuizioni, sogni, azioni che i vostri cuori e le vostre mani stanno realizzando da tempo dando corpo alla Chiesa madre di tutti. Al tempo stesso mi sono lasciato provocare dal titolo di questo convegno che porta un punto interrogativo, segno di fatiche e malumori che qualche volta si palesano nella nostra coscienza. Lungo la storia della sua fedeltà sempre tribolata al Vangelo, la Chiesa sperimenta la sproporzione tra la sua maternità e quella di Dio.

Vorrei intercettare insieme a voi quattro esortazioni alla Chiesa madre, affinché sia madre di tutti. Quattro esortazioni da parte di santi e sante, pronunciati dalle piccole persone con fragilità da voi accompagnate e amate. Sento queste voci: sono di Francesco e Chiara, di madre Teresa di Calcutta, di Santa Teresina, di Alessia e di Tommaso, di Nicoletta e di Dario e di quanti voi portate nel vostro grembo materno e paterno.

**La prima voce** che ascolto è questa: **“Chiesa, tu sei madre, perché sei stata fecondata”**. Non c'è alternativa: non si diventa madri se non si è fecondate. Non sei madre se non in quanto tu, Chiesa, sei sposa del Figlio benedetto; non sei madre, grembo capiente dell'amore, se non perché giaci nell'intimità con Gesù, il Figlio benedetto. Ed è importante lasciare che il Figlio entri in te, dimori in te. Tu, Chiesa, ascolti la sua voce: “Alzati, amica mia; mia tutta bella, vieni!” (Ct 2,8ss).

I padri della Chiesa, nella loro passione affettuosa per il Signore Gesù, avevano lavorato con molta delicatezza a questa immagine. La Chiesa è madre in quanto è fecondata, esattamente come la Vergine Maria. E i padri dicevano che la vergine madre ha concepito *per aurem*, attraverso l'orecchio: la Chiesa viene fecondata perché ascolta la Parola. Senza questo ascolto della parola del Figlio benedetto, non può essere madre e il suo grembo patisce rigidità, contrazioni, la sua capienza viene ridotta. In un antico vangelo dell'infanzia, un vangelo apocrifo, troviamo l'immagine della vergine madre che concepisce attraverso l'orecchio: “Il Verbo di Dio penetrò in lei attraverso l'orecchio e la natura del suo corpo fu santificata. Nello stesso momento cominciò la gravidanza della santa Vergine” (Vangelo armeno dell'infanzia).

Fratelli, sorelle, qui ci visita in tutta la sua densità quel passaggio della lettera agli Ebrei in cui si cita il salmo 40, secondo la traduzione greca disponibile a quei tempi. L'autore presenta Gesù che, nel

suo affetto filiale, parla al Padre: *“Tu, Dio, non hai voluto sacrifici né olocausti. Un corpo, invece, mi hai dato”* (Eb 10,5). Questa è citazione di un versetto del salmo 40 che, secondo la versione ebraica, recita invece così: *“Non hai voluto sacrifici né offerte; mi hai scavato l’orecchio”*. Soltanto se il suo orecchio è aperto, la Chiesa concepisce e il suo grembo materno diventa capace di vita per tutti. *“Mi hai dato un corpo capace, capiente, per tutti”*. Ma non c’è corpo capiente secondo la misura, la plasticità, l’armonia, la prodigalità del grembo gravido di Dio, se non viene alimentato da un orecchio scavato che ascolta e che accoglie ogni parola, ogni nota del canto di amore di Dio, per noi e per tutti. Non c’è corpo accogliente e materno, senza orecchio che ascolta.

La **seconda voce che ascoltiamo** è questa: ***“Chiesa, se talvolta non riesci ad essere maestra secondo certi moduli consueti, per questo non devi smettere di essere madre”***. Dobbiamo riconoscere il fallimento di alcuni moduli educativi. La Chiesa testimonia e annuncia il Vangelo, si offre quale parola di Dio e attesta la Parola di Dio che è Gesù Cristo, il sì di Dio alla vita di ogni uomo e di ogni donna, in qualsiasi condizione essi vengano al mondo. I moduli consueti di questa opera di insegnamento del Vangelo prestano il fianco ad alcune contaminazioni: due soprattutto.

- La prima contaminazione consiste nel ritenere che la fede cristiana appartenga all’ordine del sapere, riducendola all’apprendimento di alcune verità su Dio, sull’uomo e su come l’uomo deve stare davanti a Dio. Ora, la fede non è dell’ordine del sapere. Sappiamo tutti che nessun prete, nessuna comunità educante, nessun catechista si mette ad interrogare un piccolo o una piccola, prima che gli stessi accedano al sacramento, chiedendo quanti e quali sono i vizi capitali o i dieci comandamenti. Voi mi insegnate che la fede è dell’ordine del voler bene a Gesù. La fede cristiana, nella sua nervatura più intima, è l’affetto credente per il Signore Gesù. Lungo i secoli la fede cristiana ha patito questa contrazione verso la figura di un *“sapere alcune verità su Dio e sull’uomo”*. Papa Francesco chiama tutto questo in più occasioni la tentazione dello gnosticismo, che porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, ma che perde la concretezza della carne del fratello.
- La seconda tentazione è rappresentata da ciò che Papa Francesco identifica con una parola un po’ complicata, che vuol dire *“riduzione della fede cristiana al fare”*: si tratta del pelagianesimo. Come se la fede fosse essenzialmente *“fare la carità come Gesù l’ha fatta”*, ci preoccupiamo in modo quasi ossessivo dell’efficienza produttiva di beni e di risorse, di legami nuovi, dell’incremento della comunità cristiana e della città dell’uomo nelle sue varie configurazioni. Ma chi ha detto che la fede cristiana appartiene all’ordine del fare? È forse dell’ordine di quel presuntuoso *“Io darò la mia vita per te”* in cui Pietro pretende di fare qualcosa per Gesù? Oppure è dell’ordine di quello *“spreco”* di affetto di cui viene accusata Maria di Betania? Immagino il dito alzato di Gesù pensando alla parola *“spreco”*. Per la sua essenza autentica, la fede non coincide con un *“fare”* per i poveri, altrimenti noi condanneremmo all’esclusione (... *“all’inferno”*) i piccoli, le piccole e le persone che ci hanno convocati qui oggi. Li condanneremmo ad una sorta di scomunica, perché sono precisamente loro quelli che non stanno dentro questi moduli tanto distanti dal Vangelo quanto pervasivi rispetto alla nostra idea di fede. Papa Francesco chiama neo-pelagianesimo l’atteggiamento

che spesso ci porta ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di norma. La norma dà al pelagiano, alla comunità educante pelagiana, ai genitori pelagiani, alla catechista pelagiana, la sicurezza di sentirsi superiore e in tutto questo ciascuno trova la sua forza. La dottrina cristiana ha un corpo non rigido, ha carne tenera, e si chiama Gesù Cristo (cfr. Discorso di papa Francesco al Convegno della Chiesa italiana – Firenze, novembre 2015). Credo davvero che le persone per le quali ci siamo riuniti oggi a convegno smontino le rigidità dei moduli a cui ormai siamo assuefatti, moduli che riducono la fede cristiana ad un sapere e ad un fare.

La **terza voce**, che arriva dalla testimonianza dei santi e delle sante che ci hanno convocati, è questa: **“Chiesa, tu sei madre in quanto figlia; sei maestra in quanto discepola”**. Cara Chiesa, se tu avverti qualche delusione, qualche spaesamento, perché hai capito che in fondo con noi, persone fragili, fallisci, se ti ostini a pretendere da noi una certa figura di fede e quindi poi ci lasci perdere perché noi non sappiamo le cose come “di consueto” tanti altri cristiani le sanno, perché non siamo produttivi, se fallisci come maestra, perché con noi falliscono i tuoi moduli consueti, non devi per questo abbandonare la tua responsabilità di madre. La terza parola dice precisamente che tu sarai ancora madre, anche se conosci un certo un fallimento e resti come intontita e non sai come muoverti. Però ricordati che sei madre perché figlia e sei maestra in quanto discepola. Se vuoi tornare ad assaporare i successi, le soddisfazioni dell’essere maestra con noi, prima indugia, sosta nella condizione della discepola: soltanto in quanto discepola sei maestra, in quanto figlia sei madre. Con certa supponenza ecclesiastica potremmo replicare dicendo: “Fratelli e sorelle, voi ci dite così, però da chi possiamo imparare in fondo? Da qualche psicologa? Da qualche prete che ha studiato teologia e l’ha insegnata? Da chi? Da Papa Francesco, andando da lui e chiedendogli di insegnarci l’arte di essere discepoli?” Francesco stesso ci direbbe: “Andate a leggere il numero 198 della *Evangelii Gaudium*” e considerate come noi siamo Chiesa secondo il Vangelo non già ultimamente perché amiamo i piccoli e i poveri. L’opzione per i poveri s’impara da loro stessi. “Desidero una Chiesa povera per i poveri, essi hanno molto da insegnarci” (EG 198). Siamo una Chiesa che, in quanto accudisce, si fa figlia. Ho ascoltato mamma Cristina e papà Fabrizio e sono rimasto incantato esattamente da questa docilità: un uomo e una donna che si sono lasciati istruire dalla loro bambina. È lo stesso per la Chiesa tutta e per tutti noi? Proviamo a chiederci in che senso le persone disabili possono insegnarci molto.

C’insegnano a diventare una Chiesa povera, che vive di ciò che riceve, non di ciò che produce. Questi bimbi e queste bimbe (Beatrice, Tommaso, Dario, Nicoletta...) dicono a coloro che nella Chiesa, figlia e discepola, presentano e insegnano la verità del Vangelo, che essa è umanità nuova perché, mentre vive una situazione in cui si arrabatta e si disperde, si sente dire proprio da loro, dai poveri: “Mamma, devi essere Chiesa che vive non di ciò che produce, che sa, che fa, ma di ciò che riceve, che ascolta”.

E poi questi piccoli ci evangelizzano in quanto partecipano in modo singolare del *sensus fidei*, cioè del senso della fede, di quel sentire che è la fede. Loro sono i custodi della nostra fede e per questo vanno abbracciati, frequentati, toccati, non come se si toccasse il corpo di Gesù, ma proprio toccandoli quale corpo vivo di Gesù. Vanno toccati esattamente per questo: essi c’insegnano che la

fede rappresenta il sentire la voce della madre, l'amore del padre, il rimanere storditi per l'abbondanza di quel profumo che Dio è per noi, il profumo del Vangelo, il sì divino per ciascuno di noi. Sono loro i custodi di questo senso della fede, in modo imparagonabile rispetto alla modalità con cui i vescovi, gli ecclesiastici lo hanno custodito. Essi custodiscono la fede in quanto sentire, un sentire che precede e fonda eventualmente ogni sapere, ogni fare della fede. Ma il cuore della fede cristiana può essere solo questo sentire. Sono convinto, fratelli e sorelle, che questa compagnia dei piccoli e dei poveri, in specie di quanti anzitutto "sentono" anche là dove il loro "sapere" e il loro "fare" avessero forme del tutto estranee ai protocolli e alle misure del nostro sapere e del nostro fare, questa compagnia educa la Chiesa. Queste truppe scelte, elette da Dio, godono di un singolare privilegio da parte sua. Essi producono in modo quasi clandestino il senso della vita. E allora dobbiamo arrivare lì dove sono loro. Non dobbiamo aspettarci che vengano dove siamo noi e si omologhino ai nostri moduli.

Quando tu, Chiesa, screditi qualcosa o qualcuno come mancante, inabile, incosciente, inconsapevole, quello invece è esattamente un reliquiario, la memoria viva per cui Dio è sempre più grande. La Chiesa allora è madre di tutti: si lascia ammaestrare come discepola, si lascia generare come figlia, esattamente da loro. Essa vive questo incessante spaesamento, questo ammaestramento divino, ricevuto proprio da quanti resistono ai margini che noi abbiamo ritagliato per loro, con il loro corpo morbido e gli affetti, i sorrisi, con l'autismo, il linguaggio così altro rispetto al nostro consueto parlare: loro vengono a stratonarci, a stratonare noi uomini e donne di Chiesa con i nostri moduli così imbastiti. Con il loro modo di fare spazzano la nostra disciplina ecclesiastica, disturbano finalmente la nostra liturgia, turbano la rigidità, il fessismo, la lentezza sacrale, indegna della carne di Gesù. Ogni contrazione protocollare della Chiesa viene meno.

**L'ultima voce** che ci viene da questa nube di testimoni la sento risuonare così: **"Chiesa, tu sei la locanda che tutti accoglie"**. Ritrovo insieme a voi la Chiesa madre nella figura della locanda della parabola di Lc 10,25-37, dove si dice che il buon samaritano medicò con olio e vino l'uomo ferito e poi lo portò ad una locanda, dove l'albergatore si prese cura di lui. Lo portò ad una locanda. Il buon samaritano raccoglie ogni frammento di umanità che giace mezzo morta lungo la strada e che è stata assalita dai briganti (quelli dell'incuria, dell'indifferenza, della violenza, o anche "solo" di una madre natura che ha i suoi saltelli improvvisi, le sue deviazioni impreviste e temute). Quel buon samaritano raccoglie e fascia le ferite, con olio e vino, e poi porta alla locanda. Nel testo di Luca "locanda" traduce *"pandokeion"*, vale a dire, letteralmente, "che accoglie tutti". Questa è la Chiesa madre, che accoglie tutti, nella misura in cui ha ascoltato le prime tre esortazioni che abbiamo percepito oggi insieme. Il Buon Samaritano, il Signore Gesù, si fida di quella locanda e ci consegna quel bimbo, quella bimba.

Vorrei citare ancora Paolo di Tarso, richiamando un versetto che abbiamo ascoltato durante la preghiera introduttiva: *"Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli"* (1Ts 2,7). L'immagine che Paolo ricama con l'arte dell'ardore apostolico è letteralmente quella del farsi piccolo, abbassarsi all'altezza del bimbo e della bimba, imitarli nel linguaggio, storpiando le parole, riconducendo le parole a versi e smorfie di tenerezza materna, di tenerezza divina. Gesù ci

ha ammoniti che se non diventiamo piccoli... Paolo dice: "Siamo diventati piccoli con voi, siamo diventati infantili con voi".

Concludo con un'ultima parola di Papa Francesco: *"Mi piace una Chiesa italiana (mi piace una chiesa ambrosiana) sempre più vicina ai dimenticati, agli abbandonati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto della mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà!"* (Convegno di Firenze, novembre 2015).